

Mossa a sorpresa del Cavaliere. Casini rilancia il centro «alla Kohl» con Cossiga, Segni e Buttiglione

Berlusconi non cede la leadership «Subito legge sul conflitto d'interessi»

Sulla Bicamerale: «Critiche già note, Previti non c'entra»

ROMA. Silvio Berlusconi ammorbidisce sulla Bicamerale («Nessuna relazione con la vicenda Previti») e mette la sordina sulle iniziative di Forza Nord («Enfatizzazioni della stampa») ma soprattutto rilancia a sorpresa il tema del conflitto di interessi prendendo in contropiede una parte del Polo. In sostanza il presidente di Forza Italia chiede che venga messa all'ordine del giorno della Camera entro marzo la sua proposta di legge in materia. Apprezzano a sinistra Fabio Mussi, Giovanna Melandri, Giuseppe Giulietti, Gloria Buffo, e nel Polo Urso di Alleanza Nazionale e Rocco Buttiglione del Cdu. Persino il leghista Comino, a modus: «Meglio tardi che mai».

Naturalmente fra i cronisti gira subito la domanda: perché adesso? È una risposta del Cavaliere a chi mette in discussione la sua leadership sul centro-destra? Interpretazione che l'interessato probabilmente respingerà come malevola insinuazione, ma che trova qualche legittimità in una dichiarazione congiunta di quattro parlamentari azzurri, il primo dei quali è anche il suo portavoce: «La proposta di legge Berlusconi sul "conflitto di interessi" - dicono Paolo Bonaiuti, Giuseppe Calderisi, Franco Frattini e Giorgio Rebuffa - è la risposta a quanti, all'interno come all'esterno del Polo, pensano che una

questione del genere possa essere ancora utilizzata per mettere in discussione la leadership del presidente di Fi». Precisione tanto più opportuna, visto quel che ha detto ieri Pierferdinando Casini al Consiglio nazionale del Ccd, bocciando definitivamente la federazione di centro proposta a suo tempo dal Cavaliere («Rischia di essere solo un allargamento di Forza Italia»), e annunciando per il 18 gennaio la costituzione dei moderati. Che nei sogni di Casini dovrebbe dar vita a un centro moderato «alla De Gasperi o alla Kohl», una nuova Dc che con la destra faccia un contratto elettorale, non un'alleanza ideologica. Interlocutori privilegiati? Buttiglione, Segni, Cossiga. E a certe condizioni anche Berlusconi. La prima condizione? «Smetta di ascoltare certi cattivi consiglieri che sono spesso zelanti solo per farsi perdonare il loro passato democristiano». Il succo del ragionamento di Casini? Ecollo: «In Italia un bipolarismo impostato su destra e sinistra vedrà sempre prevalere la sinistra, e l'incoraggiamento di Violante a Fini non è altro che l'incoscio desiderio di continuare a vincere, ma solo il centro può battere la sinistra». «La destra europea - insiste Casini - è nata nella lotta al fascismo, mentre quella italiana si è caratterizzata nella continuità e Fini deve ripensare identità e programmi e

completare a Verona il percorso iniziato a Fiuggi». Conclusione: «Si avvicina Fini, An ha già la sua legittimazione, ma deve fare la destra, come Rifondazione fa la sinistra, mentre ci deve essere un grande centro alternativo al Pds».

Ma torniamo al Cavaliere che, dopo aver annunciato ai suoi parlamentari che dal 26 al 29 marzo a Milano terrà il primo congresso nazionale di Forza Italia, conversando con i giornalisti a Montecitorio, rilancia a tutto campo. Nega d'aver cambiato idea sulle riforme e la Bicamerale. Il discorso di Bologna? Un equivoco. «Nego che si possano mettere in relazione le mie critiche sulla Bicamerale espresse a Bologna con la vicenda Previti». Le sue critiche alle conclusioni dei lavori nella Sala della Regina - spiega - sono note, riguardano la necessità di rimodulare il federalismo, il bicameralismo e il presidenzialismo. «E io non ho cambiato una virgola». Foccano domande sulla legge elettorale, specie dopo un'intervista del politologo azzurro Marcello Pera al «Corriere» in cui sembra trapelare un'offerta a D'Alema: se fai le riforme con Berlusconi potremmo puntare a un altro sistema elettorale. Vuol dire che Forza Italia ci ripensa sul famoso doppio turno? Berlusconi precisa così: «Non credo ci siano i margini per cambiare il sistema individuato. Si

può discutere sui meccanismi interni della nuova legge, ma non sul principio: un premio di governabilità che consenta a chi vince di governare senza condizionamenti delle estreme».

Ma il piatto forte della giornata è la richiesta del leader del Polo di discutere al più presto la sua proposta sul conflitto di interessi. «È un fatto positivo - commentano dall'Ulivo Giovanna Melandri e Giuseppe Giulietti - Berlusconi riconosce che questa è una grande questione istituzionale e politica. Se è un segnale nella direzione di accelerare il processo di automodificazione del sistema delle telecomunicazioni dalla politica, va nella direzione voluta dal Pds per una autonomia della Rai dalla politica».

«Sono particolarmente contento - dice il presidente dei deputati della Sinistra democratica Fabio Mussi - il tema del conflitto d'interesse è stato inserito nel testo della Bicamerale come principio costituzionale, ed io ne sono il primo firmatario». Le reazioni nel Polo. Adolfo Urso, di An, definisce l'iniziativa di Berlusconi «intelligente e coraggiosa, com'è nel suo stile», dal Cdu Rocco Buttiglione valuta «molto positivamente» ma ricorda che il conflitto di interessi è stata per il Polo «una palla al piede».

Roberto Carollo

E così Zelig andò tra i contadini (quelli veri)

«Anch'io, quando ero un giovanotto, ho fatto la vita dei campi». Non lo sapevate? Silvio Berlusconi ha fatto il contadino. Chi ha visto «Zelig», uno splendido film di Woody Allen dell'83, sa anche perché. Nel film il protagonista, spaventato dalla propria solitudine, si adegua all'ambiente in cui si trova: è operaio tra gli operai, medico tra i medici, diplomatico tra i diplomatici, addirittura, lui ebreo, nazista tra i nazisti.

Così è Berlusconi. A perderlo però non è la paura della solitudine, visto che intorno a sé ha pur sempre una bella corte. No, la sua malattia si chiama narcisismo. A lui piace piacere: per un applauso è capace, se non di tutto, di molto. Qualche volta di troppo.

Ieri davanti a Montecitorio c'erano dei manifestanti della Coldiretti e Berlusconi si è fatto contadino. I contadini veri lo hanno ripagato, non fosse che per gentilezza verso quello strano signore che, nel doppio petto d'ordinanza, si dilungava, lirico, sulle durezze della sua vita d'antan: «So che vuol dire alzarsi la mattina all'alba, stare nelle stalle, tornare a casa con la schiena spezzata, avere le balle (le balle di fieno, n.d.r.) che ti cadono addosso e ti fanno male... Tutta l'angoscia di chi fa il vostro mestiere - sospirò - la capisco bene». Uno gli ha gridato «Forza Silvio», un altro, generoso, gli ha concesso: «Sono juventino, ma aiutaci lo stesso».

Insomma, una scena davvero commovente. Il pubblico era composto di agricoltori, ma se fossero stati metalmeccanici il cavaliere di Arcore si sarebbe ricordato di quando lavorava in fabbrica, se fossero stati seminaristi di quando faceva il chierichetto.

Eppure, quand'era presidente del Consiglio andò tra i minatori del Sulcis e fece uno sforzo per tacere degli anni passati laggiù a scavare carbone. L'uomo, quando vuole, è anche capace di diminarsi.

P.S.

Paola Sacchi

Il ministro annuncia la riforma della Difesa

Andreata: i «servizi» delle tre Forze Armate saranno accorpati allo Stato maggiore

ROMA. Riorganizzazione dei servizi di Informazione delle Forze armate, potenziamento della presenza di professionisti nell'esercito, riforma del ministero, allargamento della Nato sono i principali temi affrontati ieri dal ministro della Difesa Beniamino Andreata in occasione dell'incontro di fine anno con la stampa. Andreata ha annunciato che i tre Sios (Servizi di Informazione operativi e situazione) di Marina, Esercito e Aeronautica saranno riorganizzati in un'unica struttura alle dipendenze dello Stato maggiore della Difesa. «Non si tratterà di un doppiopone del Sismi che ha compiti diversi - ha spiegato Andreata. Il nuovo Sios «unificato» raccoglierà informazioni nel corso delle operazioni dei militari italiani all'estero allo scopo di garantire la sicurezza. Il Sismi invece indaga su quanto succede nei «paesi potenzialmente a rischio».

Andreata ha anche illustrato le riforme che riguardano le forze armate e l'organizzazione del ministero. La riorganizzazione ha interessato 240 enti, in parte soppressi in parte ridefiniti, sono stati invece chiusi 50 distretti. I dipendenti della Difesa caleranno da 9000 a poco più di 6000. L'obiettivo è quello di affidare sempre più le funzioni militari al personale in divisa, e quelle amministrative ai civili. Nell'Esercito sarà ampliata

la componente professionale: attualmente ci sono solamente la Folgore e la Garibaldi, nel prossimo futuro sarà completata la professionalizzazione della Taurinense (Alpini) e sarà creata una grande brigata aereo-transportata, la Friuli. L'Italia, assieme alla Spagna, intende inoltre creare una brigata anfibia. L'afflusso di volontari però - ha lamentato Andreata - non è sufficiente. «Siamo riusciti faticosamente - ha spiegato - e lo consideriamo un successo a passare dai 5000 volontari dei primi mesi del '97 ai 15.000 che avremo nei prossimi mesi del 1998». Attualmente i candidati-soldati sono circa 800-900 al mese. Andreata ha anche detto che avrebbe preferito che «non passasse» l'emendamento alla Finanziaria presentato dalla Lega che permette ai giovani «in esubero» di prestare servizio nei vigili urbani o per la vigilanza nei musei. Secondo Andreata la discussione doveva avvenire nella «sede propria» cioè al momento di discutere sul servizio civile. «Il provvedimento - ha concluso il titolare della Difesa - entrerà comunque in vigore tra un anno quindi, mi auguro, dopo l'approvazione della legge sul servizio civile. Non c'è dunque alcuna alternativa tra servizio civile e servizio militare».

T.F.

Organizzato dalla società di S. Vincenzo

«Pranzo di Natale» a Roma tra barboni e parlamentari

ROMA. Natale compie il suo primo «miracolo politico» e mette insieme parlamentari di tutte le forze da Rc fino al Polo per una finalità di beneficenza: un pranzo di Natale che vedrà riuniti i barboni e i poveri di Roma insieme con i rappresentanti del mondo politico ed ecclesiastico. L'iniziativa, promossa dai volontari della Società di San Vincenzo de' Paoli, si svolgerà oggi alle ore 13 presso la basilica di San Lorenzo in Lucina. Con questo pranzo natalizio gli organizzatori si propongono di creare un momento di incontro tra i responsabili delle istituzioni e coloro che vivono per strada senza un tetto e senza il minimo sostentamento. Tra i parlamentari che hanno assicurato la loro adesione, la vicepresidente del Senato, Ersilia Salvato, il presidente della commissione di vigilanza Rai, Francesco Storace, la capogruppo di Ri al Senato, Ombretta Fumagalli Carulli, il capogruppo del Cdu alla Camera, Angelo Sanza, il presidente della commissione Industria della Camera, Nerio Nesi. Prenderanno parte al «pranzo» anche alcune autorità capitoline come il sindaco Francesco Rutelli, il presidente della Regione,

Piero Badaloni, e il presidente della Provincia, Giorgio Fregosi. La Società San Vincenzo de' Paoli è una delle più antiche organizzazioni di volontariato e nella sola città di Roma assicura oltre 30.000 pasti caldi all'anno per i poveri.

Di tutt'altro tenore, invece, la cena natalizia di martedì sera tra una sessantina di popolari guidati da Franco Marini, presente Romano Prodi. Il clou della cena, offerta da Lorenzo Acquarone, vice-presidente della Camera, è stata una canzone a sfondo politico dedicata a Franco Marini sull'aria del motivetto di un'altra ben più nota: «Marina, Marina, Marina». La serata è proseguita in modo festoso con battute, stornelli, canzoni popolari («Romagna mia» dedicata a Prodi), imitazioni di noti uomini politici e molti brindisi. Lo stesso Marini si è esibito in cori alpini e abruzzesi. Di politica, assicurano i presenti, nemmeno un accenno. «Auguro fortuna a tutti, meno che a Prodi: non ne ha bisogno, è già un portatore sano di fortuna». Con questo brindisi-battuta del deputato Giuseppe Nielda si è chiuso lo scambio di auguri natalizi in casa popolare.

Un convegno ricorda Giorgio Perlasca, il fascista che in Ungheria salvò 5 mila ebrei

An discute della questione ebraica «Passi avanti, ma la ferita è ancora aperta»

Alla presentazione del libro presenti anche il viceambasciatore israeliano e, a titolo personale, alcuni rappresentanti della comunità di Roma. C'è Fini ma non parla. Gli interventi di Vertone e Furio Colombo.

ROMA. «È la dimostrazione di quanto sia complessa la storia...» - si limita a dire Gianfranco Fini lasciando l'hotel Visconti Palace dove si è svolta la presentazione del libro di memorie di Giorgio Perlasca («L'Impostore» Mulino editore), lo «Shindler» italiano che salvò a Budapest oltre cinquemila ebrei dai campi di concentramento spacciandosi per un console spagnolo. La storia di questo «Shindler», nato a Padova dove è morto nel '92, ricchissimo, titolare di una agenzia commerciale che esportava carni, uomo di destra che aderì al fascismo, fece la guerra di Spagna dalla parte di Franco e per il resto della vita si dedicò alla Repubblica di Salò, è per Furio Colombo la dimostrazione che «destra e antisemitismo sono due storie separate». «Incollarle - osserva il deputato dell'Ulivo nel corso del dibattito coordinato da Enzo Palmesano di An - non si può. D'ora in poi, dopo questo libro, chi vorrà rifugiarsi in una struttura di destra per dar sfogo all'antisemitismo non potrà più farlo». Ma - come ricorda il figlio dello «Shindler» italiano, Franco Perlasca,

consigliere comunale e componente dell'assemblea nazionale di An - c'è ancora una «sensibilità» molto forte del mondo ebraico con la quale An deve fare i conti. «Nonostante Fiuggi - dice Perlasca junior - il sospetto e la diffidenza ancora radicati tra gli ebrei italiani nei nostri confronti trovano ragione in una ferita che è ancora aperta. È necessaria proprio per questo una politica dei piccoli passi, senza accelerazioni non opportune». E in sala a segnare un altro piccolo passo del disgelo tra An e il mondo ebraico ci sono il numero due dell'ambasciata israeliana a Roma Yitzhak Shoam e membri della Comunità ebraica romana come Dario Cohen. «Sono venuto solo a titolo personale - precisa Cohen - An sta facendo dei passi in avanti importanti, ma siamo ancora a metà percorso...». E non c'è dubbio che questo ancora pesa nello svolgimento del viaggio di Fini in Israele. Il leader di An, seduto in platea accanto al professore deputato di Forza Italia Saverio Vertone, applaude anche quando il giornalista della «Stampa», Maurizio Molinari rivolge un pressante invito alla destra a fare

«un esame sulla questione ebraica», perché è attraverso questa che «passa la strada per la pacificazione in Italia tra destra e sinistra». Ed è evidente che passa anche per Salò, per il giudizio sulla Rsi la strada della «pacificazione». «Credo che Fini - commenta Vertone - stia facendo uno sforzo sincero». Lo sforzo viene apprezzato da Stefano Folli, commentatore del «Corriere della sera» il quale però ricorda i problemi che la destra italiana ancora incontra all'estero. Quindi è necessario anche per Folli un riesame del passato, «che Fini ha già iniziato», anche se «sono d'accordo con Fisi-chella quando dice che queste cose si devono fare non con le frasi ad effetto e men che meno nei talk show televisivi». Fini, dopo l'accesso dibattito dei giorni scorsi su Salò, ieri ha preferito tacere. A Verona ha annunciato che si discuterà dei programmi della destra del futuro. Ma il leader di An sa bene che parallelamente la destra dovrà studiare modi e tempi per arrivare a eliminare definitivamente zone d'ombra e aloni di ambiguità. La fondazione «Perlasca» che fa capo ad An sarà una tappa di questo percorso. E

anche uno strumento per capire e analizzare di più la figura di questo «Shindler» italiano che di ritorno in Italia non raccontò praticamente nulla alla sua famiglia di quanto aveva fatto a Budapest. «Si seppe chi era mio padre - dice Franco Perlasca - quando sulla fine degli anni '80 due donne ebreo ungheresi a Padova lo riconobbero...». Lui, lo «Shindler» italiano, a Enrico Deaglio che per primo scrisse un libro su di lui, facendolo uscire dall'anonimato, disse: «Salvai quegli ebrei perché sono un uomo».

Ma è evidente che il ricordo storico ora si mescola con l'attualità politica. L'altro ieri Fini, che è anche eurodeputato, ha presentato a Strasburgo un'interrogazione al consiglio dei ministri comunitario per chiedere che la Ue «si attivi per la restituzione dei beni delle vittime dell'Olocausto». Intanto, ancora novità per An: ieri è stato nominato un commissario (è l'avvocato Giancarlo Lanna) anche per la federazione di Napoli, città dove il partito ha registrato un tracollo.

Paola Sacchi



Mi ricordo, sì, io mi ricordo

Per la prima volta in videocassetta la versione lunga del film più acclamato nel mondo: l'autoritratto indimenticabile di Marcello Mastroianni. Da New York a Tokio, da Parigi al festival di Toronto, il film diretto e montato da Anna Maria Tatò raccoglie dovunque un'unica, interminabile «standing ovation».



Videocassetta e fascicolo in edicola L.20.000